

## INTRODUZIONE

JENNY PONZO, SIMONA STANO, Università degli Studi di Torino

### Una nuova generazione di studi sul mito

Rispetto ai primi saggi etnografici e strutturalisti<sup>(1)</sup>, l'indagine scientifica sul mito si è ritrovata negli ultimi anni ad affrontare un importante cambio di paradigma, che riguarda sia la definizione di "mito" che gli strumenti metodologici per la raccolta e l'analisi dei testi mitici. Una nuova generazione di studi ha proposto nuove prospettive teoriche sul mito, e nuovi orizzonti di ricerca, che coinvolgono ad esempio i *testi* e le *dinamiche transtestuali* che caratterizzano i media digitali, o *nuove pratiche* tipiche della nostra cultura.

Si pensi, a titolo esemplificativo, all'ambito alimentare: dalle bacche di Goji alla quinoa, dal glutammato monosodico al glutine, dagli OGM ai prodotti dell'agricoltura biologica, ecc., sono innumerevoli gli alimenti e i "nutrienti"<sup>(2)</sup> che, ogni giorno, vengono elogiati in post e commenti online come "elisir di lunga vita" o, al contrario, additati come "killer silenziosi". E

---

(1) Si pensi, solo per fare qualche esempio, ai lavori pionieristici di Claude Lévi-Strauss (1955), ma anche di Jurij Lotman e Boris Uspenskij (1975), di Algirdas Julien Greimas (1995, 2017) e di Guido Ferraro (1979).

(2) Una delle mitologie alimentari più diffuse nella contemporaneità è, in effetti, proprio quella del cosiddetto nutrizionismo, che ha spostato l'attenzione dagli alimenti ai principi nutritivi che li caratterizzano, secondo una logica riduzionista e fortemente deterministica (v. Scrinis 2008, 2013; Pollan 2008, Contreras Hernández e Ribas Serra 2016; Stano 2021, in stampa).

lo stesso avviene in svariati altri settori connessi con la salute, le abitudini e le pratiche quotidiane, le ideologie<sup>(3)</sup> condivise. Si è dunque imposta sempre più marcatamente l'esigenza di riflettere sui meccanismi semio-culturali soggiacenti a simili fenomeni, soffermandosi sulle dinamiche comunicative che li caratterizzano e, più specificatamente, sulle strategie testuali e discorsive che li contraddistinguono e gli effetti di senso che ne scaturiscono.

Specialmente quando ha per oggetto la cultura "occidentale", la ricerca di nuova generazione sul mito, estesa a nuove pratiche e nuovi media, tiene inoltre in considerazione i cambiamenti che, in tale cultura, ha subito il concetto di religione. Se da un lato la secolarizzazione ha portato a un uso di temi, iconografie e simboli religiosi al di fuori delle sfere tradizionali, dall'altro le confessioni storiche tendono o a radicalizzarsi rinchiodandosi nelle proprie tradizioni oppure a mutare a loro volta generi, stili, temi che trovano la loro prima espressione nella cultura secolare. Inoltre, il panorama religioso si fa più diversificato, specialmente in relazione all'affermarsi di sempre nuove forme di spiritualità che spesso si configurano in percorsi individuali basati sulla libera sperimentazione, a volte sincretica in quanto non vincolata in modo univoco e definitivo a un'unica tradizione (Palmisano e Pannofino 2021).

Questo contesto, insieme al rapido sviluppo dei media e della società dei consumi, ha portato a una serie di fenomeni di grande interesse per la ricerca sul mito, come il proliferare dei "miti a bassa intensità" (Ortoleva 2019) o di quegli oggetti *cult* che Barthes (1957), lungimirante, definiva già alla fine degli anni '50 *Miti d'oggi*.

Innestandosi nel contesto di una vivace e fruttuosa riflessione sul mito, questo volume raccoglie i risultati di ricerche che attraversano diverse discipline — semiotica, sociologia dei media, estetica, filosofia del diritto — che animano il Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Comunicazione (CIRCe) dell'Università di Torino e alcuni progetti condotti dai suoi membri<sup>(4)</sup> allo scopo di fornire un ventaglio di pro-

---

(3) In questo contesto, infatti, il mito è inteso, in prospettiva barthesiana, come un "sistema semiologico secondo" (Barthes 1957, trad. it. 1974, p. 196), ovvero un metalinguaggio, basato su operazioni connotative, che naturalizza determinate visioni ideologiche (cfr. Eco 1968; Stano e Leone in stampa).

(4) Ci riferiamo in particolare al progetto FACETS (ERC Consolidator, PI Massimo Leone, finanziato dal Consiglio Europeo della Ricerca (ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea, accordo di sovvenzione n.

spettive sulle nuove forme del discorso mitico, sul loro rapporto con i media e sulle reciproche influenze. Tale riflessione da un lato fa tesoro del classico assunto per cui “i media fanno il messaggio”, ovvero non sono solo veicoli di trasmissione del mito, ma ne influenzano forme e contenuti, dall’altro sembra particolarmente attuale per la proliferazione di mitologie disparate che trovano il proprio habitat vitale proprio nei media, a volte inglobandoli in parte o del tutto, come nel caso dei miti complottisti, che si basano largamente sull’idea di un controllo generale e oscuro dell’informazione<sup>(5)</sup>. I saggi qui raccolti si possono quindi pensare come altrettante risposte alle domande: i miti contemporanei si possono definire “nuovi”? Se sì, quanto e come la loro novità è correlata all’evoluzione mediatica?

## I saggi del volume

Apri questa raccolta il saggio di Simona Stano, che fornisce un inquadramento teorico–filosofico sulla nozione di mito, comparando le caratteristiche del mito classico con quelle dei miti contemporanei, legati all’affermarsi dei media di nuova generazione, soprattutto quelli digitali. La riflessione si basa su un’ampia ricognizione di studi antropologici, filosofici, semiotici e mediologici, soffermandosi altresì sull’analisi di alcuni casi di studio riferiti all’universo alimentare, che aprono la strada ad alcune considerazioni finali sul rapporto tra (nuovi) media e (nuovi) miti.

Anche i contributi di Paolo Heritier e Federico Biggio applicano nozioni filosofiche e socio–antropologiche allo studio di mitologie contemporanee legate ai nuovi media.

---

819649–FACETS), NeMoSanctI (ERC Starting Grant, PI Jenny Ponzio, questo progetto ha ricevuto finanziamenti dal Consiglio Europeo della Ricerca (ERC) nell’ambito del programma di ricerca e innovazione Orizzonte 2020 dell’Unione Europea, in virtù della convenzione di sovvenzione n. 757314) e COMFECTION (Marie Curie Global, PI Simona Stano, finanziato dal programma di ricerca e innovazione dell’Unione Europea Horizon 2020 nell’ambito delle azioni Marie Skłodowska–Curie, Grant Agreement n. 795025).

(5) Sulle teorie del complotto, v. in particolare Leone (2016), Butter e Knight (2020), Pannofino e Pellegrino (2021). Per ulteriori approfondimenti, rimandiamo alla pagina web dell’azione COST “Comparative Approaches to Conspiracy Theories” (COMPACT), <https://conspiracytheories.eu>, che contiene un’intera sezione dedicata alle più recenti pubblicazioni di natura transdisciplinare e comparativa sul tema.

Heritier si concentra in particolare sulla continuità della natura estetico-politica dell'immagine e del concetto di sovranità — dell'artista, del consumatore e di diverse forme di "influenza" mediatica, come problematizza in modo interessante la trattazione, ricollegandosi alla questione cruciale dello sguardo — tra l'emblematica cinquecentesca e gli odierni *influencer*, tracciando un'efficace traiettoria che si muove da Giovanni Andrea Alciato a Chiara Ferragni, passando per l'analisi di un episodio del film *Dreams* di Kurosawa.

Biggio si interroga invece circa la possibilità di concepire l'innovazione tecnologica stessa come un mito imperniato sul valore della determinazione, combinando teorie sui media e studi sulla spiritualità digitale al fine di descriverne le implicazioni teologiche, oltre che tecnologiche.

Seguono poi alcuni testi che si concentrano su casi di studio che coinvolgono mitologie, media e settori culturali specifici.

Antonio Santangelo analizza le trasformazioni che hanno interessato il mito del medico nelle diverse fasi del periodo pandemico, con particolare riferimento all'ambito dei social network e, più specificamente, a Facebook. Incrociando diversi temi e figure, il suo saggio adotta — discutendone ampiamente implicazioni e potenzialità — una metodologia di natura quali-quantitativa, fondata sulla combinazione di un software per l'analisi di *big data* (T-Lab) con un approccio sociosemiotico, per determinare i significati dei testi attraverso cui simili trasformazioni si sono diffuse e attestate nell'attuale contesto culturale.

Il contributo di José-Luis Fernández si sofferma invece sui processi di mediatizzazione della musica e dei musicisti, individuandone le fasi principali (dai primi ecosistemi pre-mediatici agli odierni impulsi di "piattaformizzazione") e le mitologie che ne derivano. In simile contesto, particolare attenzione viene rivolta alla costruzione mitica dell'individualità del musicista, e più specificamente agli effetti di senso legati a diverse forme di rappresentazione del volto, dal ritratto alla caricatura, sino alle tecniche di estetizzazione e risemantizzazione tipiche dell'odierno regime di "ipervisione" mediatica.

L'interesse per l'universo sonoro caratterizza anche il saggio di Giuseppe Morello, che ripercorre accuratamente lo sviluppo del mezzo radiofonico, dalle origini all'attualità, mostrando i modi in cui esso ha rispecchiato, e non di rado contribuito a innescare e fomentare, i grandi

cambiamenti sociopolitici e mediatici dell'ultimo secolo. Nella seconda parte del lavoro, Morello si concentra più specificamente sul potenziale mitopoietico della radio, sottolineandone la fondamentale funzione di creazione e celebrazione di “eroi” (dalla politica allo sport, e oltre) avuta sino agli anni '70 del Novecento, poi progressivamente soppiantata dall'entrata in campo della televisione pluralistica e, più recentemente, dei cosiddetti nuovi media della contemporaneità.

A seguire, Roberto Mastroianni propone una riflessione in chiave semiotica e filosofica relativa alle “Pietre d'inciampo” di Gunter Demnig. Quest'opera d'arte diffusa — “puntiforme”, la definisce Mastroianni — dal carattere partecipativo e performativo, ha una forte connotazione civile e sociale, in quanto è volta alla creazione di un'identità europea basata sull'elaborazione del trauma della deportazione perpetrata dai nazi-fascisti ai danni delle minoranze, ma anche su un'idea di corresponsabilità in una colpa collettiva che deve servire da monito per il futuro, perché le atrocità del passato non si ripetano più. La forza del meccanismo di rammemorazione proposto dalle pietre d'inciampo è data secondo Mastroianni dal saper coniugare la dimensione pubblica e collettiva degli eventi storici che le Pietre rievocano con la dimensione individuale, intesa sia come memoria unica delle persone di cui le Pietre riportano nome e cognome, sia come singola esperienza dei fruitori, che quotidianamente vi si imbattono camminando per le vie delle città.

Ugo Volli si concentra invece sul fenomeno dello *hate speech*, partendo da una riflessione semiotica sulla passione dell'odio. Portando ad esempio un ampio ventaglio di definizioni proposte dall'antichità ai giorni nostri da filosofi, poeti e intellettuali, ma anche testi enciclopedici tradizionali e digitali, Volli dimostra che molto spesso il discorso odierno che eseca lo *hate speech* di fatto usa il termine “odio” in modo inappropriato, sia perché lo applica a casi in cui la configurazione patemica effettiva non rispecchia quella tipica dell'odio, sia perché ne fa un'accusa lanciata agli avversari o a chi ha idee diverse. L'accusa di provare odio e di esprimere tale odio in forme discorsive aggressive, insomma, da una parte pone seri problemi morali e giuridici, ma dall'altra tende anche a diventare un'etichetta stereotipata, che alcune frange socio-politiche usano largamente per scopi più o meno velatamente ideologici e negando qualsivoglia biunivocità all'odio, ossia il fatto di avere

a propria volta antagonisti oggetti d'odio. Da questa prospettiva, quindi, si può affermare che in alcuni casi lo hate speech è una strategia retorica cruciale nel legittimare — per contrasto — “miti” presentati come euforici e che assumono un'importanza crescente, addirittura fondante — nella cultura contemporanea.

Vi sono poi due saggi che propongono di riflettere sul mito in rapporto alla semiotizzazione del corpo.

Federico Vercellone presenta una riflessione filosofica sul tatuaggio, un ornamento che funziona da potente mezzo di comunicazione, conosciuto da millenni ma che ha trovato una enorme fortuna nella cultura contemporanea. L'autore mette in luce il contrasto tra l'ideale classico del nudo puro, latore di valori morali e civili, e l'estetica del corpo tatuato, che al contrario delega la propria portata simbolica ai segni che vi sono sovrapposti e impressi. Il tatuaggio, sostiene Vercellone, è una pratica che si afferma specialmente in un contesto in cui i miti fondanti della cultura occidentale (come il Cristianesimo e la democrazia) hanno perso la loro efficacia, e sono quindi sostituiti da pratiche di semiotizzazione *bottom-up*, in cui sono i singoli individui a farsi *artifex* dei simboli che devono esprimere la loro identità. Questa valenza simbolica e identitaria, attribuita al tatuaggio e legata all'auto-affermazione, all'auto-riconoscimento e a un'idea di autopoiesi del soggetto, spiega anche perché l'imposizione coercitiva del tatuaggio (com'è accaduto in passato nei *lager* e in vari sistemi detentivi) sia una pratica di grande violenza.

Silvia Barbotto si concentra sulla figura mitologica di Atlante, ricostruendone la genesi e le diverse interpretazioni che ne sono state fornite, e analizzandone altresì l'interessante relazione di parasinonimia con la denominazione generalmente utilizzata per fare riferimento alla prima vertebra cervicale del corpo umano. Il saggio propone quindi una lettura del mito “enattivato” (nei termini impiegati dall'autrice, con richiamo al noto approccio descritto da Varela, Thompson e Rosch (1991)), fondata sul parallelismo tra corporeità umana e figurativizzazione mitica. Questo, a sua volta, apre la strada ad alcune riflessioni di carattere generale sul ruolo della metafora e della spazialità nel linguaggio mitico.

Infine, un ultimo gruppo di saggi ha per oggetto una riflessione sui miti in rapporto alle culture religiose.

Il contributo di Massimo Leone propone una riflessione sul mito del volto di Dio, concentrandosi specialmente sul tema dello sguardo divino. Un'ampia panoramica che attraversa culture anche molto lontane nel tempo e nello spazio dimostra che gli occhi della divinità possono essere associati a raggi luminosi che illuminano la terra permettendo la visione da parte degli esseri umani (come nella cultura egizia), oppure a dispositivi di una visione onnisciente (non a caso pensata con una prospettiva "dall'alto"), di cui gli esseri umani sono oggetto e che può avere due connotazioni timicamente opposte: da un lato, l'occhio che vede e soccorre della divina provvidenza, dall'altro l'occhio scrutatore della divinità che giudica e castiga (come nelle tradizioni ebraica e cristiana). Soffermandosi su quest'ultima declinazione del tema, Leone conclude la sua riflessione notando come questo immaginario religioso migri nella cultura contemporanea secolarizzata e tecnologica andando ad alimentare il mito disforico di un occhio occulto che tutto vede e controlla, tipico di molte teorie del complotto.

Il saggio di Victoria Dos Santos ci porta invece nel mondo dei videogiochi e delle piattaforme di realtà immersiva, come "Minecraft" e "Second Life", che sono sedi privilegiate di nuove forme religiose e spirituali. Fluidità, libertà nella sperimentazione, creatività e possibilità di costruire comunità senza vincoli geografici sono alcune delle caratteristiche che hanno reso gli ambienti virtuali l'habitat ideale per ripensare pratiche religiose preesistenti e idearne di nuove. Riflettendo su alcuni di questi fenomeni, in particolare relativamente al tecnopaganesimo, Dos Santos argomenta che la crescente interazione tra tecnologie computazionali ed esperienze religiose fa apparire superata la teoria che vede nello sviluppo tecnologico uno dei fattori che hanno determinato il disincanto e la secolarizzazione, ma che anzi una visione animistica della tecnologia è stata centrale per molti dei principali fautori dell'innovazione computazionale e mediatica.

Il testo di Francesco Galofaro e Magdalena Maria Kubas presenta il risultato di uno studio effettuato su un corpus di risposte ai tweet di papa Francesco in materia di ecologia e sul rapporto tra il Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi e l'enciclica *Laudato si'* di papa

Francesco. Lo studio si basa sul metodo dell'istruzione di reti neurali e dell'analisi delle concordanze ed è condotto con lo scopo di sperimentare se e come la semiotica possa contribuire allo studio di corpora digitali, interagendo con le scienze sociali e computazionali. Se da un lato questo saggio propone una prospettiva originale per lo studio di uno dei più pervasivi miti della nostra epoca, che si esprime nel discorso ecologico (con i temi ricorrenti, almeno della retorica cristiana, della fratellanza non solo tra tutti gli umani, ma anche nei confronti degli elementi naturali, e della "casa comune"), dall'altra offre anche uno spunto di riflessione sul "mito" dell'IA, su potenzialità e limiti dello studio algoritmico di elementi quali la polarità e la soggettività.

Infine, il saggio di Jenny Ponso si concentra su un caso di studio in cui pratiche e testi della religione tradizionalmente intesa vengono reinterpretati e comunicati servendosi di media digitali e di generi testuali ampiamente utilizzati nell'ambito della cultura secolare. L'autrice propone infatti l'analisi di un corpus di app per smartphone dedicate ai santi cattolici. Queste app presentano un modo alternativo di organizzare il sapere sui santi, che se da un lato ha tratti in comune con i tradizionali martirologi e con le enciclopedie dei santi, dall'altro integra la loro struttura con nuove funzionalità proprie dei media digitali, quali la condivisibilità dei contenuti e la transmedialità, secondo dinamiche tipicamente orizzontali. Ponso individua nelle app dei santi varie funzioni ricorrenti, come ad esempio la funzione fatica sociale, la funzione performativa morale e la funzione di (ri-)mediazione della memoria culturale.

L'insieme dei contributi raccolti nel volume, dunque, tocca tre punti chiave, che si leggono in filigrana nei vari studi presentati: una riflessione sul concetto stesso di mito, che partendo dalle idee e teorizzazioni del passato ripensa questa categoria alla luce della cultura contemporanea; una panoramica sui media, le retoriche, i linguaggi e gli schemi narrativi con cui i miti vengono espressi in tale cultura; e infine, ma forse soprattutto, una riflessione sul legame intrinseco tra mito e media, sulle reciproche influenze e su come questo rapporto sia mutato nel corso del tempo. Senza avere una pretesa di esaustività, questa raccolta spera invece di sollecitare nuove domande e nuove direzioni per il pensiero e la ricerca.



## Riferimenti bibliografici

- Barthes R. (1957) *Mythologies*, Éditions du Seuil, Paris (trad. it. di L. Lonzi, *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino 1974).
- Butter M. e P. Knight (a cura di) (2020) *Routledge Handbook of Conspiracy Theories*, Routledge, London.
- Contreras Hernández J. e J. Ribas Serra (2016) *Are nutrients also good to think?*, “Semiotica”, 211: 139–163.
- Eco U. (1968) *La struttura assente*, Bompiani, Milano.
- Ferraro G. (1979) *Il linguaggio del mito: valori simbolici e realtà sociale nelle mitologie primitive*, Feltrinelli, Milano.
- Greimas A.J. (1995) *Miti e figure*, a cura di F. Marsciani, Esculapio, Bologna.
- Greimas A.J. (2017) *Mitologiche: la semiosfera lituana*, a cura di P. Fabbri, Aracne, Canterano.
- Leone M. (a cura di) (2016) *Complotto/Conspiracy — Lexia 23–24*, Aracne, Roma.
- Lévi–Strauss C. (1955) *The structural study of myth*, “Journal of American Folklore”, 68, 270: 428–444.
- Lotman M. e B.A. Uspenskij (1975) *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano.
- Ortoleva P. (2019) *Miti a bassa intensità. Racconti, media, vita quotidiana*, Einaudi, Torino.
- Palmisano S. e N. Pannofino (2021) *Religione sotto spirito. Viaggio nelle nuove spiritualità*, Mondadori Università, Milano.
- Pannofino N. e D. Pellegrino (a cura di) (2021) *Trame nascoste. Teorie della cospirazione e miti sul lato in ombra della società*, Mimesis, Milano–Udine.
- Pollan M. (2008) *In Defense of Food: An Eater’s Manifesto*, Penguin Press, New York.
- Scrinis G. (2008) *On the Ideology of Nutritionism*. “Gastronomica”, 8(1): 39–48.
- Scrinis G. (2013) *Nutritionism: The Science and Politics of Dietary Advice*, Columbia University Press, New York.
- Stano S. (2021) “Beyond Nutrition: Meanings, Narratives, Myths”, in S. Stano e A. Bentley (a cura di), *Food for Thought. Nourishment, Culture, Meaning*, Springer, Cham, 147–158.
- Stano S. (in stampa) *Food, Ideology and Critical Semiotics*, “Lexia”, 43–44.
- Stano S. e M. Leone (in stampa) *Ideologia/Ideology — Lexia 43–44*, Aracne, Roma.
- Varela F.J., E. Thompson e E. Rosch (1991) *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*, MIT Press, Cambridge.

